

La violenza della disuguaglianza

CELIA LESSA KERSTENETZKY¹



All'inizio del 2001 il Brasile e il mondo sono rimasti inorriditi alla vista di migliaia di prigionieri che si erano rivoltati e tenevano in ostaggio oltre 1000 persone nella maggiore prigione dell'America Latina, il complesso Carandirú di Sao Paulo. Gli ostaggi erano in gran parte donne e bambini, membri delle stesse famiglie dei prigionieri che si erano recati a trovarli. Ancora una volta il Brasile ha dovuto confrontarsi con un aspetto repellente della sua realtà: prigioni sovraffollate, disumane e disumanizzanti, piene di detenuti di colore poveri e non scolarizzati (neri e meticci).²

Il sistema carcerario è solo una delle facce violente della profonda e persistente disuguaglianza socio-economica del Brasile. La principale causa della povertà che colpisce un terzo dei brasiliani è la disuguaglianza sociale, che in Brasile ha radici talmente profonde da assumere il carattere di un vero e proprio «tratto culturale». Lo sviluppo economico non ha invertito la storica concentrazione della ricchezza. Al contrario, esso ha aumentato la concentrazione, producendo un'ironica e tristemente famosa ingiustizia sociale: bisogna anzitutto concentrare (accretere) la ricchezza per poterla poi ridistribuire. È questa la versione locale della «teoria dello sgocciolamento». Ma la crescita economica non si è mai tradotta in giustizia sociale.

Come vediamo noi stessi

La criminalità e le crescenti disuguaglianze sono perversi sottoprodotti del recente movimento verso l'integrazione commerciale e finanziaria mondiale. Tutti i paesi sono indiscriminatamente colpiti. L'aggravamento di questi fenomeni può essere collegato alla recente integrazione del Brasile nell'economia mondiale.³ Si è fatto ben poco per neutralizzare le cause strutturali dell'ingiustizia e le storiche disuguaglianze socio-economiche del paese.

Le conseguenze dell'aggiustamento strutturale, definito all'inizio degli anni '90, si sono aggravate con l'attuazione del Plan Real nel 1995. Il principale obiettivo del Piano era il contenimento dell'annoso processo inflazionistico del paese. Esso ha concentrato l'attenzione sulla stabilizzazione del tasso di cambio e sull'apertura alle importazioni per fare da cuscinetto contro l'aumento dei prezzi. Il Piano è effettivamente riuscito ad arginare il processo inflazionistico, ad assicurare la stabilità della moneta e quindi a recuperare e persino ad aumentare il reddito reale dei poveri, consentendo a 9 milioni di brasiliani di risalire al di sopra della soglia della povertà. Ma per ragioni intrinseche questo successo, pur significativo, non è ripetibile. Nel 1995 e 1996, la percentuale dei poveri è scesa dal 41,7% al 33,9%, ma poi è rimasta stazionaria e infine salita al

34,1% nel 1999.⁴ Il Piano ha imposto pesanti sacrifici sociali alla popolazione: nella seconda metà degli anni '90 si sono persi 1,3 milioni di posti di lavoro, il lavoro è diventato meno sicuro ed è aumentata l'occupazione nel settore informale. Ciò dimostra l'insufficienza delle politiche economiche come politiche sociali.

Verso la fine del 1999, dopo vent'anni di crescita modesta, l'economia ha cominciato a mostrare segni di ripresa. Sembra che il paese abbia riconquistato la tanto agognata e sempre sfuggente «fiducia degli investitori» nel 2000, quando la vulnerabilità esterna è diminuita in seguito ai cambiamenti apportati al regime degli scambi. Per il momento l'economia sembra stabile, ma la questione sociale continua ad essere urgente. Anche se il Brasile è un paese relativamente ricco, con un reddito pro capite invidiato dal 77% della popolazione mondiale, la distribuzione del reddito è estremamente ineguale. Ciò spiega l'esistenza di tanta povertà. Gli indicatori della disuguaglianza continuano ad essere ostinatamente elevati. Fra il 1997 e il 1999 il coefficiente Gini è rimasto immutato: 0,60. Se l'attuale disuguaglianza sociale del Brasile resta immutata, occorreranno molti decenni di notevole e ininterrotta crescita economica per consentire ai brasiliani il raggiungimento del salario minimo pro capite⁵ (circa 75,50 dollari al mese).

In Brasile la concentrazione del reddito è basata storicamente su due fonti di reddito: accesso alla terra e accesso all'istruzione. I dati sono assolutamente chiari e allarmanti: nel 1992 il coefficiente Gini rurale era 0,8333!⁶ Le condizioni di lavoro dei lavoratori agricoli sono instabili e il loro reddito è insufficiente. Il settore rurale è caratterizzato da un'elevata percentuale di lavoro minorile e da una maggiore povertà (58%).⁷

Il reddito pro capite colloca il Brasile nel 23% più ricco dei paesi del pianeta. E tuttavia, nel 1998, la scolarizzazione media era ancora molto bassa: circa 5,9 anni di studio. La

1 Professoressa al Dipartimento di economia della Universidade Federal Fluminense, ricercatrice del Nucleo interdisciplinare degli studi sulla disuguaglianza -NIED/Pronex/MCT e consulente di CNPq e IBASE.

2 «Meticci» sono coloro che hanno un genitore nero.

3 Kerstenetzky C.L. - Carvalho F.J., «How Far Brazil Has Gotten in Fulfilling the Copenhagen Commitments?», *Observatorio de la Ciudadanía*, Rio de Janeiro 2000. Sito Internet: www.lbase/observatoriodacidadania

4 Cf. Barros R.- Mendonça H. e R., «A estabilidade inaceitável: desigualdade e pobreza no Brasil», *Desigualdade e Pobreza no Brasil*, IPEA, Rio de Janeiro 2000.

5 Secondo le proiezioni, *ceteris paribus*, un'ininterrotta crescita economica del 3% annua del reddito pro capite potrebbe ridurre la povertà al di sotto del 15% nell'arco di 25 anni! Cf. Barros - Mendonça, *op. cit.*

6 Cf. Cardim S.E.C.S - Vieira P - Viégas J.L.R., «Análise de Estrutura Fundiária Brasileira», NEAD/Nucleo di studi agricoli e sviluppo rurale. Sito Internet: www.nead.org.br

7 Cf. *Atlante dello sviluppo umano*, 1998.

scolarizzazione degli abitanti non bianchi (neri e meticci) e poveri del Nord-est era notevolmente inferiore alla media nazionale. Nel 1998, un giovane del Nord-est o non bianco aveva mediamente il 70% degli anni di scuola secondaria di un giovane del Sud-est o bianco. Ancora maggiore è il divario fra la speranza di scolarizzazione dei giovani poveri e quella dei giovani privilegiati: i giovani privilegiati superano di quasi tre volte il livello medio di istruzione dei giovani poveri.

C'è stata una lenta, costante diffusione dell'istruzione e riduzione delle disparità educative negli ultimi vent'anni, ma i risultati sono piuttosto modesti.⁸ La disuguaglianza favorisce le donne in termini di risultati scolastici, ma le penalizza a livello occupazionale: nel 1998, il reddito medio delle donne era il 79% del reddito medio degli uomini.⁹

Le disuguaglianze razziali

La disuguaglianza razziale è una caratteristica dominante della struttura sociale brasiliana. Notevoli disparità educative separano i bianchi dai non bianchi: per vent'anni i non bianchi hanno avuto mediamente due anni di istruzione in meno rispetto ai bianchi. Nei primi anni di scuola la differenza a livello di iscrizioni fra bianchi e non bianchi (neri e meticci) è piuttosto ridotta, circa il 2% (1995). Ma essa aumenta progressivamente con l'avanzare degli studi.¹⁰ A livello di istruzione superiore, la differenza fra bianchi e non bianchi è particolarmente elevata: pur essendo quasi il 45% della popolazione, i non bianchi erano solo il 15,7% dei laureati nelle 18 classi prese in considerazione nel 2000. Le differenze sono ancora maggiori nelle discipline socialmente più prestigiose (medicina e giurisprudenza), dove si incontrano quasi esclusivamente bianchi e asiatici.¹¹

Queste disuguaglianze si riflettono anche nel mondo del lavoro: nel 1998 il reddito mensile medio dei neri e dei meticci maschi era solo il 46% del reddito mensile medio dei bianchi e quello delle femmine nere era ancora più basso: il 40% del reddito dei maschi bianchi. Diversamente dalle donne, che hanno accorciato progressivamente la distanza fra i loro redditi e quelli dei maschi bianchi dal 1987 al 1998, la distanza fra i redditi dei maschi non bianchi e quella dei maschi bianchi è rimasta pressoché immutata.¹²

Senza dubbio i risultati inferiori dei non bianchi possono essere attribuiti in gran parte alla povertà, poiché la maggioranza dei brasiliani poveri è costituita da neri o meticci. Perciò, la disuguaglianza economica è un elemento importante della disuguaglianza razziale. Ciononostante, tenuto conto dei risultati educativi piuttosto scarsi di questo sottogruppo fra tutti i gruppi di reddito, è assolutamente necessario adottare una prospettiva razziale nella definizione dei parametri di una politica di redistribuzione sociale. Inoltre, la discriminazione razziale è tanto più visibile quanto più si sale nella scala del reddito. Ciò evidenzia l'esistenza di un'inaccettabile barriera nel campo della mobilità sociale dei neri e dei meticci. Esistono disparità di reddito fra i maschi non bianchi e bianchi più ricchi, disparità che dipendono in gran parte dalla discriminazione a livello di forza lavoro.

In Brasile la povertà e la razza hanno radici profonde. L'alto livello di mescolanza razziale trasforma il povero in nero e il ricco in bianco, mentre la maggioranza dei non bianchi si definisce «meticcio» (*mestizo*). Una recente indagine dell'Università di Sao Paulo dimostra che i brasiliani hanno il pregiudizio del pregiudizio. Il 99% degli intervistati ha affermato di non avere pregiudizi razziali, ma il 98% ha affermato di conoscere persone che li avevano. I movimenti sociali sottolineano la necessità della mobilità sociale fra i gruppi non bianchi, cioè la necessità di trovare nuove soluzioni istituzionali che assicurino l'accesso alle opportunità indipendentemente dalla razza.

Povertà o disuguaglianza

Nonostante l'esistenza di una miriade di programmi sociali, la sensibilità degli apparati ufficiali nei riguardi delle disuguaglianze sociali è ancora relativamente bassa. Sono ben lungi dal considerarle priorità assolute e non negoziabili. Il presidente ha ripetutamente affermato che il suo governo non è responsabile dei 500 anni di ingiustizia sociale. E ha anche riconosciuto la difficoltà ad identificare la giustizia con la redistribuzione della ricchezza nel paese.

Il governo ha spostato la propria attenzione sulla povertà. I legislatori della coalizione governativa hanno raggiunto un accordo con i capi dell'opposizione e ottenuto il loro consenso sulla costituzione di un Fondo per la lotta alla povertà. Essi prevedono di attirare almeno 5,5 miliardi di dollari da investire nei programmi sociali. L'impatto di questi investimenti può essere importante, soprattutto nelle circa 3000 municipalità dei 14 stati con l'Indice di sviluppo umano più basso. Gli investimenti dovranno servire soprattutto a ridurre il lavoro minorile, ad estendere a tutti l'istruzione primaria e a fornire un aiuto alle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta.

8 Silva - Hasenbalg, «Tendencias da Desigualdade Educacional no Brasil», *Dados* 43(3), Rio de Janeiro 2000.

9 Cf. Soares S.S.D., «O Perfil de Discriminação no Mercado de Trabalho – Homens Negros, Mulheres Brancas e Mulheres Negras», *Texto para Discussão* n. 769, IPEA, Brasília, novembre 2000.

10 Cf. Klein R., «Indicadores Educacionais para Subpopulações Caracterizadas pela Cor», saggio, *Fundación Cesgranrio*. vol. 5, Rio de Janeiro 1998, pp. 495-514.

11 Cf. *A Folha de Sao Paulo*, 11 febbraio 2001. Sito Internet: www.uol.com.br/fsp/cotidian/imagens/saopaol.gif

12 Cf. Soares, *op. cit.*

Ciononostante, il miglioramento degli indicatori socio-economici richiederà politiche pubbliche più sostanziose e coerenti. Si dovrebbero elaborare politiche che non mirino unicamente a rispondere alle emergenze, ma che affrontino anche e soprattutto i fattori che determinano la povertà. L'attuale governo ha accettato tagli di spesa in campo sociale nel quadro dell'aggiustamento fiscale concordato con il Fondo monetario internazionale. C'è poca volontà di aprire la discussione sul contratto sociale o di attuare politiche redistributive più profonde e incisive. La riforma agraria va a rilento, per cui aumenta il numero delle famiglie rurali prive di terra (attualmente sono quasi cinque milioni). L'estensione dell'istruzione dipende dalla lenta evoluzione della struttura sociale¹³ e la riforma fiscale si basa sul principio della responsabilità fiscale prescritta dal Fondo monetario internazionale, che non è sensibile alla strut-

tura tributaria estremamente regressiva del paese.

In sintesi, l'economia ha contaminato il programma sociale del paese, enfatizzando l'efficienza nell'assegnazione della spesa sociale e minimizzando l'imperativo dell'equità. In realtà, ciò è parte integrante di un programma politico ben definito, basato su due credenze dogmatiche: 1) esiste un'unica via per integrare il paese nel mondo globalizzato, una via che riduce notevolmente la capacità di prendere decisioni autonome; 2) non si può sostanzialmente modificare l'implicito contratto sociale, che decide, fra l'altro, del modo in cui ridistribuire la ricchezza e del modo in cui pagare i costi dell'aggiustamento. La violenza della disuguaglianza è così grande che la sua visione è terrificante. ■

Instituto Brasileiro de Análises Sociais e Econômicas (IBASE)
observatorio@ibase.org.br

¹³ Circa il 60% di quest'espansione nel corso degli ultimi vent'anni è dipeso da cambiamenti sociali, come ad esempio l'urbanizzazione e la transizione demografica, e solo il 40% dall'ampliamento del sistema educativo.